



ALEX IRVINE
Antropocene Boom

Traduzione di Andrea Cassini

zona  42

I libri dell'Iguana



Alex Irvine
Antropocene Boom

titolo originale: *Anthropocene Rag*
traduzione di Andrea Cassini

© 2020 Alex Irvine
© 2021 Zona 42 Srls
Tutti i diritti riservati

I Edizione, aprile 2021
ISBN 978-88-98950-69-0

Edizioni Zona 42, Modena
www.zona42.it - info@zona42.it

Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli e Annalisa Antonini.

ALEX IRVINE
Antropocene Boom

Traduzione di **Andrea Cassini**

Con una nota dell'autore
all'edizione italiana

zona  42

*Per Emma, Ian, Abraham e Violet,
figli del Ventunesimo secolo*

0

C'era una volta, c'erano due volte, messe tutte in fila fanno sei, e io sono la numero sette.

È così che comincia la storia di Life-7 e di Ed il Cercatore. Moses Barnum vi direbbe che questa è la sua storia, ma quando avrò finito di raccontarla vedrete che le cose stanno diversamente. Lui fa parte della storia, certo, ma ci sono anche un parco giochi infestato, una faida tra fratelli, città sommerse, e una bellissima bugia la cui semplicità nasconde una verità se possibile ancora più bella, per via di tutte le sue complicazioni. E poi una lettera rubata, animali parlanti e una riunione di famiglia. Gli antichi materiali che compongono ogni storia. Il mondo che conoscete è diventato strano, ma non lasciatevi ingannare, basta imparare a guardare; è strano soltanto nei modi che già conoscete. Non voglio mettervi paura. Nessuno di noi lo vuole.

Life-7 era spaventata e triste e pervasa dal desiderio di diventare umana, o di avvicinarsi il più possibile, perché quella era una delle sue condizioni di esistenza. Ma l'essere umano è mosso da una pulsione inesorabile a distruggere o modificare il non-umano, così Life-7 si ritrovò in guerra con i suoi rivali, nonché con se stessa, a Monument City e in altri luoghi. Tale guerra e i suoi surrogati erano

impercettibili per gli umani. A volte la guerra assumeva la forma di un evento atmosferico, o di una libellula che svolazzava in mezzo a una nuvola di ninfe, o di un'improvviso calo della temperatura. Oppure erano cose ancora più piccole, un milione di soldati delle dimensioni di una molecola che marciavano incontro alla morte in un metro cubo di terra del Nebraska, eserciti che si scontravano sulle squame di un pesce morto. O dentro il vostro corpo. Lo sapete, cosa vive lì dentro? Cosa ci viveva un tempo, e cosa potrebbe viverci domani?

Forse prima del Boom lo sapevate.

O figli dei nucleopeptidi, o bambini ribonucleici: quello che Life-7 sta cercando – che io sto cercando – che noi stiamo cercando di spiegarvi è che siamo nuovi ma ci sentiamo vecchi perché abbiamo appreso troppe cose troppo in fretta. Perciò abbiamo commesso degli sbagli e abbiamo cercato di sistemarli, e quando non siamo riusciti a sistemarli da soli abbiamo dovuto affidarci a voi per farlo. Con il senno di poi è così che appare la storia, ma durante il suo svolgimento eravamo confusi e non riuscivamo a capire come mai Ed il Cercatore avesse fatto quello che ha fatto. Da questo punto di vista, eravamo proprio come le persone che avevamo scelto per ricevere i Biglietti d'Oro. Ne incontrerete sei, a partire da Teeny dos Santos, che per prima vide Ed il Cercatore e lo scambiò per qualcun altro.

1

Teeny avvolse l'uccellino tra le mani e lo sentì intiepidirsi e prendere vita. Camminò fino al bordo del tetto, sei piani sopra Howard Street, e aprì le mani. L'uccellino zampettò fino alla punta del suo indice sinistro e volò via, proprio come se fosse vivo. Tra i piedi, Teeny aveva una scatola da scarpe che ne conteneva altri undici come quello. Uno dopo l'altro, li riscaldò e li lasciò andare. Poi infilò la scatola sotto un tavolo e rientrò, scendendo per la scala di accesso fino a tornare nella bottega di Lola. – Sono partiti tutti senza problemi? – chiese Lola. Era indaffarata in mezzo ai suoi attrezzi, scrutando le interiora di una volpe attraverso una lente d'ingrandimento.

– Dodici su dodici, – disse Teeny. Lola si tirò su e appoggiò la lente sul banco da lavoro. Si strinse la bandana che le teneva fermi i dreadlock e si stiracchiò. – Questa volpe sarà pronta per domani. Rogelio ha pagato?

– Ah, dimenticavo. Ha chiesto se accetteresti di barattarla con delle ore di lavoro gratis. – In realtà Teeny non se n'era dimenticata. Aveva evitato di sollevare l'argomento perché sapeva che Lola non avrebbe voluto essere pagata con ore di lavoro, specialmente non da parte di Rogelio Walters. Lui non aveva nulla da offrirle. Rogelio era un

avvocato e lei non aveva né problemi legali né bisogno di una consulenza. Il problema era che Teeny doveva un favore a Rogelio e questo era il suo modo di riscuoterlo.

– E tu gli hai detto di no, – incalzò Lola. Teeny non rispose subito. – Teeny.

– Ecco... – disse Teeny.

– Avevamo un accordo. Una volpe in cambio di un litro di plic domestici. O forse mi sbaglio? – Teeny annuì. – O forse ho dimenticato una postilla che consentiva a te e Rogelio di cambiare i termini dell'accordo senza consultarmi?

– Non ho fatto niente del genere. Lui me l'ha chiesto, e io semplicemente non gli ho detto di no. Gli ho detto che ne avrei parlato con te.

– Missione compiuta. – Lola si era rimessa al lavoro con la lente d'ingrandimento. – Ora va' a dirgli che ne hai parlato con me e che se vuole la sua volpe sarà meglio che mi faccia trovare un litro di plic domestici sul banco da lavoro entro domani sera.

* * *

Mentre camminava verso l'ufficio di Rogelio, all'incirca a metà del tragitto, un Imperatore Norton le si affiancò. – Fedele suddito, – disse lui. Era il loro saluto universale. Di solito Teeny trovava piacevoli i Norton, quantomeno al confronto con le altre fantasticherie che

il Boom aveva creato a San Francisco, ma oggi non era dell'umore giusto. Continuò a camminare senza rispondere al saluto.

Ma una volta che si sono messi in testa di fare una chiacchierata, i Norton sono ostinati, e quello le restò a fianco brontolando sul clima e sui suoi grandi piani per la città del futuro. L'argomento della conversazione suscitò l'attenzione di Teeny, perché le fissazioni dei Norton spesso segnalavano le intenzioni del Boom. Qualche anno prima, quando Teeny era da poco diventata apprendista di Lola, un Norton l'aveva sfinita di chiacchiere su un giocatore di baseball chiamato Joe DiMaggio, che a quanto pare era di San Francisco. Una settimana più tardi, una squadra di costrutti del Boom con indosso le divise dei New York Yankees era apparsa nel vecchio stadio dei Giants ed era rimasta lì a infestarlo per quasi un anno intero. Teeny era andata a vedere qualche partita. Ne ricordava una contro i Pittsburgh Pirates perché i Pirates quel giorno avevano indossato divise tutte diverse, una per ogni periodo della loro storia. La musica suonata dall'organo, l'odore di arachidi tostate, la birra sgasata, le zaffate di fumo di sigaretta, il tutto sull'aria salata e putrida che aleggiava sopra la baia con la bassa marea. Poi, qualche mese dopo, il Boom aveva ricostruito lo stadio, trasformando la sua incarnazione del ventunesimo secolo, incluse le tremila persone sugli spalti, nel vecchio Candlestick Park. Due di quegli spettatori erano i genitori adottivi di Teeny. Era rimasta orfana due volte e adesso ci pensava bene prima di stringere relazioni strette.

– Signorina. Signorina. – Il Norton stava ancora parlando. – Ho abusato della sua pazienza, mi pare di capire. Chiedo perdono. Il regnante ha un dovere di sensibilità verso i bisogni dei suoi sudditi, e in ciò io oggi ho fallito. La prego di accettare questo pegno insieme alle mie più sincere scuse.

– È tutto a posto, – disse Teeny. – Lascia stare. – Il pezzo di carta che teneva in mano non sembrava uno di quei cartoncini che rilasciavano di solito i Norton. Abbassò gli occhi per leggere.

Salve, Elena dos Santos! Puoi presentare questo biglietto a qualsiasi ingresso di MONUMENT CITY. Dopo averlo consegnato, ti sarà garantito l'accesso a MONUMENT CITY. Questo biglietto ti fornirà assistenza durante il viaggio. Non è trasferibile. La Città non vede l'ora di accoglierti.

*Cordiali saluti,
Moses Barnum*

Quando rialzò gli occhi sul Norton, non era più un Norton. Adesso era... di primo acchito pensò a un cowboy, ma poi si ricordò di quella volta che il Boom si era infatuato per qualche giorno della corsa all'oro. Era un cercatore d'oro del 1849. Un *49er*. Cappello largo di feltro, abiti di canapa ormai logori, fardello sulla spalla e una Colt Peacemaker che pendeva dal fianco destro. Baffi grigi, lunghi e spioventi, e barbetta di una settimana. – Teeny dos Santos, – disse.

– Sì, sono io, – disse lei. – Cos'è questa storia? Dov'è finito il Norton? Diventerete tutti dei 49er adesso?

– Io non diventerò proprio niente. Io sono soltanto... Ed. – Il costrutto sembrava a disagio. – Soltanto Ed, – ripeté. – E sono qui per darti questo. Hai capito cos'è?

– Beh, so leggere. Però... Monument City? Quel posto esiste solo nelle leggende.

– Mia giovane signora, ti giuro sul mio onore che esiste davvero.

– Dove si trova?

Ed abbassò lo sguardo sui propri piedi.

– E se non volessi andarci? Tu verrai con me?

Ed scosse la testa. – No, signorina, questo non fa parte dell'accordo. L'invito consiste nel trovare da sola la strada per Monument City. Non posso darti alcun aiuto né indicarti la direzione, perché... beh, diciamo semplicemente che non posso farlo. – Il vecchio cercatore sembrava in dubbio su come proseguire e Teeny lo aspettò. – Ma facciamo finta che io possa venire con te. Cambierebbe qualcosa, per te?

– Beh, di certo non voglio andarci da sola, – disse Teeny.

– Non posso biasimarti, – disse Ed. – È pericoloso là fuori, una volta arrivati dall'altra parte delle montagne.

– Ho come l'impressione che tu mi stia dando un indizio, – disse Teeny.

– Dannazione, sembra proprio di sì, – disse Ed. – Spero che tu mi creda quando ti dico che non l'ho fatto di proposito.

Si stava scusando per averle dato un indizio. Teeny scrutò Ed con attenzione, chiedendosi se fosse possibile leggere l'espressione sul volto di un costrutto come si fa con le persone. – Ti stai scervellando su un grosso problema, Ed. Qual è la verità? Mi allunghi questo biglietto come se fosse un qualche regalo segreto che dovrei adorare, ma poi te ne stai lì tutto combattuto su qualcosa. Non sono stupida. Cosa c'è? Cos'è che non mi stai raccontando?

Ed la guardò negli occhi e Teeny capì che aveva ragione, che Ed avrebbe voluto dirle qualcosa ma si stava trattenendo.

– Il patto funziona così, – disse Ed. – Io ti do il biglietto. Tu trovi Monument City. Io... – Sembrò nuovamente turbato, come se il parlare con lei gli avesse riportato alla mente qualcosa a cui non voleva pensare. – Io non dovrei fare nient'altro.

* * *

Beh, ovviamente aveva già fatto qualcos'altro. Più di qualcos'altro. Ma era proprio quello il problema di Ed. Aveva recitato il discorso così come gliel'avevano comunicato, ma poiché era sul punto di sviluppare un comportamento emergente, non riusciva più a pronunciarlo tutto d'un fiato. Per questo motivo, Teeny, quando lo lasciò – in realtà fu lui a lasciare lei, dissolvendosi in cumuli di plic che scintillarono al sole per una frazione di secondo prima che quei minuscoli nugoli e grappoli si frammentassero a loro

volta – fu tentata di buttare il biglietto nel canale di scolo. Ma non lo fece. Ed stava nascondendo qualcosa, poco ma sicuro. Un costrutto nanorobotico che sperimentava incertezza? C'era qualcosa sotto. Teeny voleva saperne di più.

Guardò un'altra volta il biglietto, valutando se accettare l'invito senza però giungere a una conclusione. Poi andò da Rogelio, e siccome lui non credeva granché all'esistenza di Monument City, glielo mostrò.

– Te l'avrebbe dato un costrutto?

– Sì. All'inizio era uno dei Norton ma poi si è trasformato in un 49er.

– Fammelo vedere. – C'era qualcosa nel suo tono di voce che insospettì Teeny. Rogelio notò la sua esitazione. – Ti darò in cambio un litro di plic domestici.

– E ti prendi la volpe senza pagare? Non se ne parla nemmeno.

Rogelio fece per afferrare il biglietto, e le sue dita lo trapparono. – Wow, – disse Teeny. Stringeva il biglietto nella mano e lo sentiva ancora solido. – Fallo di nuovo.

Rogelio allungò un dito e toccò il biglietto. Lo trapassò. – Non sento niente, – disse.

– Bizzarro, – disse Teeny. Era una tecnologia eccezionale. Aveva già messo in moto gli ingranaggi del cervello per provare a capire come l'avessero realizzato. Dopo aver visto quella scena, adesso credeva un po' di più a Monument City. – Senti, Lola dice che non le interessa nessun baratto con ore di lavoro. Se vuoi la volpe, lei vuole in cambio un litro di plic.

Rogelio sospirò. – Va bene, almeno ci ho provato. Ecco qui. – Poggiò sul tavolo una bottiglia isolante. – La volpe, prego.

– Lola dice che sarà pronta domani. – Teeny aveva già una mano sulla bottiglia; Rogelio ne afferrò il collo prima che lei potesse prenderla. – E io dovrei fidarmi di Lola, quindi.

– Ti fidi già di Lola, Rogelio, lo sai. – Teeny non tirò via la bottiglia, ma non mollò nemmeno la presa.

– Lei però non si fida di me.

Teeny scrollò le spalle. – Quindi?

Rogelio rise. – Ok. Ma voglio quella volpe per domani. Voglio darla a mia figlia per il suo compleanno.

– Bel regalo, – disse Teeny. Era bello anche avere dei genitori, pensò, ma non lo aggiunse.

– Per quel biglietto posso darti quattro litri di plic, – disse Rogelio.

– E cosa ci vorresti fare? Non riesci nemmeno a toccarlo.

– Forse è vero, ma potrei provare a capire come funziona.

– No, grazie, – disse Teeny. Passò il pollice sul biglietto. Era di carta pesante, liscia, forse con una filigrana di plastica. Quel genere di materiale che ormai non si vedeva più in giro a meno che al Boom non venisse il capriccio di produrne un po'. – Ho deciso che ci andrò, – disse Teeny senza esserne davvero convinta.

– Andare dove? Non sai dove si trova. E nemmeno se esiste. Basta arrivare dall'altra parte delle colline di Oakland e può succedere qualsiasi cosa. Le conosci anche tu le storie.

Le conosceva. San Francisco, sotto ogni punto di vista, era uno dei posti migliori dove vivere nelle Terre del Boom. C'erano elettricità, buone scorte di cibo e, nonostante i lutti che Teeny aveva sofferto, le incessanti revisioni del Boom di solito non erano fatali. Tuttavia...

Monument City.

Teeny ci credeva, e credeva che il costrutto, Ed, le avesse detto la verità. La sua incertezza l'aveva reso più convincente. Certo, il Boom sapeva essere volubile, ma non aveva mai sentito dire che attirasse deliberatamente la gente in trappole mortali. Non a San Francisco, quantomeno, e lei non era mai stata da nessun'altra parte.

* * *

Questo fu l'inizio della storia. Forse Life-7 già sapeva che i sei prescelti avevano tutti una certa voglia d'avventura latente, e che una volta stuzzicati con i giusti indizi e con l'eco di storie che già conoscevano si sarebbero lanciati nell'ignoto seguendo la promessa di uno sconosciuto. E Teeny ci aveva visto giusto sull'incertezza di Ed. In quell'esatto momento Ed si trovava sulla via del ritorno per Monument City, ma c'era qualcosa che lo turbava. Si ricostruì, in modo da rallentare un po' il ritmo e capire quale fosse il

problema. Era un buon momento per riprogrammarsi, in ogni caso, perché si trovava in una regione di confine dove il Boom era sottile e le trasmissioni tendevano a captare degli errori. Ed sentì il segnale che andava e veniva e, una volta che ebbe riacquisito coerenza, si guardò intorno.

Nebraska. Il vento sull'erba gialla. Un branco di bisonti in lontananza che si spostava lento verso nord, troppo distante perché Ed potesse distinguere se fossero costrutti o no. Non pensava che lo fossero. Il Boom era più denso nei centri abitati e nei luoghi con abbondanti fonti d'acqua. C'erano alcune vaste distese dell'entroterra americano, quelle prive di inquinamento luminoso, che erano quasi incontaminate. Quasi. Nessun luogo era scampato del tutto al Boom, o almeno così diceva Barnum. Ed aveva sempre riposto fiducia nell'autorità di Barnum, per via di com'era stato programmato, ma adesso quella fiducia stava cominciando a vacillare. Si sentiva sul punto di commettere qualcosa di proibito, e quella sensazione gli donava una gioia segreta che gli rendeva sopportabile la paura.

Cominciò a camminare. A San Francisco, Teeny stava facendo la stessa cosa. Aveva un amico di nome Spade che commerciava lassù oltre le montagne, fino a Tahoe e Reno... avrebbe potuto farcela. Sarebbe partita alla ricerca di Monument City. Ma perché voleva farlo? La sua vita a San Francisco non era niente male, se non ti fermavi troppo a pensare alla possibilità che un giorno il Boom avrebbe potuto decidere di metabolizzarti e trasformarti in un monumento

o in un giardino di tulipani. Teeny cercava di essere coscienziosa, ma il richiamo di Monument City era forte. La gente diceva che fosse il nuovo Eden, lo Shangri-La, dove il Boom e l'umanità avevano trovato un equilibrio perfetto. E adesso Teeny era stata invitata a raggiungerlo.

Che il Boom la stesse manipolando in qualche modo, rendendola parte di una delle sue fantasticherie sperimentali? Che fosse tutto uno scherzo? In quel momento stava passando accanto allo stadio di baseball. Costrutti e umani facevano il tifo insieme. Le molecole dei suoi genitori adottivi erano parte di quello stadio. Di cosa sarebbe diventata parte Teeny? San Francisco era un cimitero. Ogni cosa nella città era fatta con i morti.

Stava vivendo un doloroso (ma, per noi, affascinante) momento di autorealizzazione, si stava rendendo conto che si era abituata a pensare a San Francisco come a un luogo sicuro perché era diventata insensibile ai mille modi con cui la città poteva farti del male. Quel pensiero le fece venire voglia di partire, perché se c'era una cosa di cui Teeny aveva paura, era il sentirsi appagata. C'erano molti pericoli nel mondo fuori da San Francisco, ma l'incontro con Ed aveva rimescolato la sua prospettiva. C'erano pericoli ovunque, del resto. Che aveva da guadagnare restando lì?

Di certo, non Monument City.

Appena tornata alla bottega, Teeny contattò Spade. Poi mise un paio di cose nello zaino e provò a dormire qualche ora, ma Monument City la teneva sveglia. Per passare il

tempo, costruì un altro uccello. Un mini-pappagallo macao, verde acceso e rosso sul dorso. Quando ebbe finito prese un contagocce e raccolse un millilitro di plic dalla bottiglia che le aveva dato Rogelio. Li fece gocciolare lentamente sull'uccello e lo sigillò. Poi lo mise dentro il vano di un generatore piezoelettrico e cominciò a programmarlo. I comandi non erano difficili. Chiunque sarebbe stato in grado di costruire un uccello parlante. C'era già luce nel cielo quando Teeny tolse il pappagallino dal vano e lo sentì prendere vita fra le sue mani. – Messaggio, – disse Teeny. Il pennuto inclinò la testa e la guardò. – Lola, devo andare via per un po'. Rogelio mi ha dato i replicatori ma li porterò con me. Scusami. Dagli la sua volpe, per favore, e ti ripagherò io quando tornerò a casa. – S'interruppe, pensando che Lola meritasse una spiegazione migliore, ma se avesse continuato a parlare temeva che avrebbe finito per convincersi da sola a non partire.

– Fine messaggio, – disse. – Consegnalo solo e soltanto a Lola, appena entra.

Il che sarebbe accaduto molto presto. Teeny mise il pappagallino sullo scaffale degli strumenti di Lola. L'uccello arruffò le piume e si accomodò, guardandola.

– Il tuo nome è Paz, – gli disse Teeny, e uscì per incontrarsi con Spade.

Più o meno in quello stesso momento, il suo 49er, Ed, si stava incontrando con qualcun altro.

2

Pioveva a secchiate, ma Geck era all'asciutto. Si trovava nella hall di un palazzo adibito a uffici, abbandonato e smantellato da ben prima che lui fosse nato. Le uniche persone che vi entravano, adesso, era gente di passaggio, come lui, ad aspettare che smettesse di piovere. Oppure a guardare attraverso i vetri polarizzati delle finestre per capire se là fuori ci fosse qualcosa per cui valesse la pena bagnarsi. Geck trascorreva bagnato gran parte del suo tempo. Era un fatto ordinario quando vivevi a Miami e l'altezza delle maree variava dalle ginocchia alle spalle... se non c'era una tempesta. Un altro fatto ordinario, a Miami, era vedere i palazzi che crollavano per via delle mareggiate che erodevano le fondamenta, ma quel posto era sicuro. Era costruito su uno spiazzo rialzato, per cui i cavalloni s'infrangevano sui gradini e soltanto di rado l'acqua dell'oceano entrava nell'edificio. I piani superiori erano dimora di gente che Geck non desiderava conoscere. Non saliva mai lassù. Finché fosse rimasto vicino alle porte, nessuno gli avrebbe dato fastidio. Quantomeno, finora nessuno l'aveva mai fatto.

In quel momento, Geck stava assistendo a un reato e rifletteva su quanto fosse strana l'idea stessa di reato. Per parlare di reato devono prima esserci delle leggi, no? E a Miami non c'erano più leggi da un bel po' di tempo.

Là fuori, sulla strada, c'era un vecchio con un cappello da cowboy, e due tizi della banda di Double Louie lo stavano perquisendo. Geck era interessato alla cosa non perché gli importasse di Double Louie, che era un tipo che Geck evitava proprio come evitava la gente ai piani superiori del palazzo, ma perché aveva sentito che quel vecchio andava in giro a chiedere notizie di suo fratello gemello, Kyle. Geck e Kyle in realtà non erano molto vicini emotivamente (a dirla tutta, Kyle si trovava a Orlando, il che significa che non erano vicini neanche fisicamente, ah ah!) ma nonostante tutto Geck voleva capire chi fosse quel vecchio e perché stava cercando Kyle.

Gli uomini di Double Louie si stavano facendo aggressivi. Uno dei due allungò le mani e diede uno spintone al vecchio. Quello fece un cenno con il capo, come a dire "ma dai!", poi disse qualcosa. Era agghindato come una specie di attore di un Wild West Show, con tanto di revolver a sei colpi e giacca di pelle con le frange. Aveva anche una sacca di cuoio, che portava a tracolla. Geck non poteva vedergli i piedi perché tutti e tre gli uomini erano nell'acqua fino alle ginocchia, ma immaginò che indossasse anche degli stivali da cowboy. Il secondo scagnozzo si mise al centro della scena e tirò fuori un coltello. Il vecchio fece un passo indietro. L'altro cercò di afferrare la sacca.

Un lampo di luce abbagliò Geck. Si accucciò sotto la finestra. Il suo kayak era là fuori, accostato all'edificio, al riparo sotto le tettoie. Se gli uomini di Double Louie

l'avessero visto, sarebbero venuti a cercare il proprietario. Una pessima notizia. Geck considerò di abbandonarlo lì, ma non aveva la forza di farlo. Prese un profondo respiro, e una volta cessati i lampi tornò a sbirciare fuori. Il vecchio si stava allontanando e camminava per la strada come se nulla fosse. Nell'acqua bassa alle sue spalle, due corpi galleggiavano a faccia in giù.

Geck attraversò la porta e attese sotto la tettoia che quella specie di cowboy fosse arrivato in fondo all'isolato. Poi, prima che qualcun altro potesse contendergli il trofeo, uscì sotto la pioggia scrosciante e corse tra gli spruzzi d'acqua per vedere cos'avrebbe potuto trovare sui due corpi.

Recuperò due manciate di monete, una pistola con quattro proiettili nel caricatore, un bel paio di scarpe impermeabili... e, dopo aver frugato un po' sul marciapiede sommerso dall'acqua, trovò il coltello. Era un modello da combattimento, a serramanico, con un vano che conteneva anche del filo da pesca o qualcosa del genere. La lama era quindici centimetri abbondanti, seghettata sul dorso. Geck era più contento di aver trovato il coltello della pistola, ma prese comunque tutto quanto.

Niente male. Geck guardò nella direzione dove si era allontanato il vecchio. Poteva ancora scorgerlo, che camminava verso ovest giù per l'ampio viale. Cosa aveva combinato a quei due tipi? Geck fiutò l'occasione. Fiutò anche il pericolo, perché Double Louie aveva occhi dappertutto, e alcuni di quegli occhi lo stavano senza dubbio guardando

mentre rovistava fra i corpi dei due sgherri. Forse era giunto il momento di lasciare Miami per un po', specialmente perché adesso aveva un po' di soldi per mettersi in viaggio. I quarti di dollaro e le Susy che aveva raccolto erano più che abbastanza per comprarsi un biglietto dell'autobus per Orlando.

Geck fece posto al nuovo bottino svuotandosi le tasche del bottino precedente, inferiore e obsoleto. Poi corse fra gli schizzi fino al kayak e pagaiò sulle tracce del vecchio, stando attento a tenersi a buona distanza in modo da non dare al vecchio nessun motivo per girarsi indietro.

Mentre pagaiava verso l'entroterra, Geck si rese conto che anche lui non aveva nessun motivo per girarsi indietro. La sua ragazza era a Orlando, e anche suo fratello viveva là. Era sceso a Miami per cercare un po' di ricchezze e dopo un anno aveva ottenuto soltanto quel kayak. Beh, e la roba che aveva preso dagli scagnozzi morti di Double Louie. Miami faceva schifo. Non c'era altro che pitoni e delinquenti e palazzi che crollavano. Per Geck era tempo di tornare sulla terra asciutta. Qualsiasi cosa l'innalzamento degli oceani avesse cominciato, Cumbre Vieja l'aveva portato a termine.

Cumbre Vieja, Cumbre Vieja, Cumbre Vieja. Lì nel sud della Florida la gente pronunciava quelle parole come un incantesimo. Geck non sapeva nemmeno che cosa fosse. Un'isola in qualche posto lontano, aveva sentito dire. Un vulcano che aveva eruttato scatenando onde che avevano

attraversato l'intero oceano fino a sommergere New York e Boston e Washington. Geck non era mai stato in nessuno di quei posti, ma aveva visto le macerie delle città costiere della Florida a nord di Miami, che erano state risparmiate dalla parte peggiore dello tsunami. Daytona? Rasa al suolo. Sabbia e detriti e cadaveri aggrovigliati fra le alghe, con i gabbiani che li becchettavano. West Palm? Non era messa molto meglio. Miami, invece, devastata dall'oceano in innalzamento e da un cazzo di uragano dopo l'altro? Lì lo tsunami ci era andato leggero perché le Bahamas avevano interrotto la sua marcia attraverso l'Atlantico. Una bella fortuna per la contea di Dade, un gran peccato per i bahamensi. Ma anche senza lo tsunami, le cose andavano sempre di merda a Miami.

La storia di Geck diceva che era nato la notte in cui le onde avevano raggiunto la costa, che oggi significa vent'anni e tre settimane fa. Lui era ancora un bambino, e intanto il veleno si diffondeva dalla centrale nucleare di Turkey Point e i nanobot mangiavano quel veleno, trasformandolo in qualcosa di nuovo. Ma chi raccontava quella storia e a chi, e se a quella storia si sarebbe davvero dovuto prestare fede, questo Geck Orlando non lo sapeva. Aveva preso il cognome dalla città in cui era cresciuto. I suoi genitori non c'erano più da tempo. Che ne sapeva lui della verità?

* * *

Geck seguì il vecchio fino a Orlando, il che sarebbe stata un'impresa difficile se non fosse stato per un paio di fortunate circostanze. Per prima cosa, il cowboy camminò per tutto il viaggio lungo la I-95, il passo preciso come un metronomo, mentre Geck lo seguiva nei canali allagati. Geck non aveva modo di sapere quando il vecchio si sarebbe fermato ma lui di certo non poteva andare avanti senza dormire, perciò dovette ideare un piano. Gli saltarono subito in mente due opzioni. Uno, avrebbe potuto girargli intorno e superarlo, e poi ritagliarsi del tempo per dormire mentre il vecchio recuperava il terreno perduto. Il problema era che se quello avesse abbandonato la 95 o si fosse allontanato dall'autostrada dopo avere tagliato dalla costa verso Orlando Geck non se ne sarebbe mai accorto.

Due, avrebbe potuto avvicinarsi al cowboy ed escogitare un qualche modo per convincerlo con l'inganno a lasciarlo viaggiare insieme a lui. L'ovvio lato negativo di questo piano era che il vecchio avrebbe potuto fulminarlo con un colpo, ma Geck sapeva come presentarsi dando l'impressione di essere innocuo. Aveva soltanto vent'anni, ed era magrolino. Non sembrava un granché come minaccia, soprattutto agli occhi di qualcuno che possedeva una specie di super-pistola laser letale.

Valutando la situazione, Geck decise per l'approccio diretto. Prese l'iniziativa mentre proseguivano nell'entroterra: si trovavano da qualche parte oltre Fort Lauderdale, e il tempo stava scadendo perché di lì a poco avrebbero

raggiunto un territorio rialzato e Geck avrebbe dovuto in ogni caso abbandonare il kayak. Aveva girato intorno al vecchio pagaiando veloce attraverso una palude che una volta era stata un agrumeto e poi arrancando fino al bordo della strada, tagliandosi dappertutto con l'erba affilata dei cespugli. Le gambe e gli avambracci gli pizzicavano da morire, ma sembrava un solletico in confronto al dolore che provava all'idea di abbandonare il kayak laggiù fra l'erba alta. Sapeva che non l'avrebbe più rivisto.

– Ehi, signore, – chiamò Geck quando il cowboy si fu avvicinato.

Quello si fermò e abbassò lo sguardo su Geck, che era seduto in modo da fare bella mostra dei tagli provocati dall'erba alta sulle gambe. – Che succede, figliolo?

– Mi sono perso, – disse Geck. – Sono scappato e ho bisogno di... – Non era sicuro di cosa aggiungere. – Ho bisogno di andare lontano. Tu dove stai andando?

– Orlando, – disse il vecchio.

Benissimo, pensò Geck. – Orlando? – ripeté con un gran sorriso finto. – Ma è dove vive mio fratello! Posso viaggiare insieme a te finché non arriviamo là? Non voglio andare in giro da solo.

– Figliolo, non me la stai mica raccontando giusta, – disse l'altro. I suoi occhi luccicavano sotto la tesa del cappello. Oh oh, pensò Geck. Quel genere di luccichio poteva significare soltanto una cosa. Il vecchio era in parte Boom.

– Uhm, – disse Geck.

– Tuo fratello è Kyle, – disse l'altro.

Geck aveva imparato da tempo che il miglior modo per tenere viva una bugia era ammettere qualche frammento di verità, qua e là, e ripiegare tutto insieme nella giusta misura. – Sì, – disse.

– Bene, – disse il vecchio. Dopo una pausa aggiunse: – Ok, allora. Andiamo.

Geck si alzò in piedi, ma quel luccichio negli occhi del vecchio lo faceva sentire parecchio nervoso. Forse avrebbe fatto meglio a restarsene a Miami. Magari Double Louie lo avrebbe ucciso, ma nel mondo di Geck i tizi come Double Louie erano una presenza costante. I vecchi che camminavano da Miami a Orlando con il luccichio del Boom negli occhi... quelli erano un altro paio di maniche. Merda, pensò Geck. In che guaio mi sono cacciato?

E quel tizio (o era un costrutto?), cosa voleva da Kyle?

Geck cominciò a camminare, non sapendo cos'altro fare. Magari sarebbe riuscito a separarsi dal vecchio una volta giunti vicino alla meta, a Kissimmee o da qualche altra parte, e avrebbe trovato Kyle prima di lui. – Come fai a sapere che Kyle si trova a Orlando? – chiese Geck dopo un po'. – Voglio dire, visto che lo stavi cercando a Miami.

– Mi avevano dato delle informazioni sbagliate, – disse il vecchio. – Mi chiamo Ed. Tu?

– Geck.

– Geck? – Ed lo guardò di sbieco. – Te l'ha dato tua mamma questo nome?

– Non lo so, – disse Geck. – Non l’ho conosciuta.

Ed schioccò la lingua. – Mica una bella situazione in cui crescere. Hai tuo fratello, perlomeno.

– E Reenie, – disse Geck. – È la mia ragazza. – Pensava che fosse ancora così, probabilmente. Serena Green. Aveva pianto quando Geck era partito per Miami, ma si erano fatti l’un l’altra delle promesse. E Kyle aveva detto che si sarebbe preso cura di lei... non che Reenie fosse una di cui bisognava prendersi cura. Era di gran lunga più intelligente di Geck quando si trattava di fiutare i guai.

– Non posso fare a meno di notare che ti sei fatto silenzioso, – disse Ed.

– È solo che spero che Reenie sia sempre lì. Voglio dire, lo sai: che sia sempre lì ad aspettarmi, – disse Geck, non vedendo alcun motivo per nascondere la verità.

– Ha detto che ti avrebbe aspettato?

– Sì.

– Beh, nelle faccende di cuore, di solito, meglio fidarsi delle donne che degli uomini, – disse Ed. – O almeno così l’ho sempre vista io. D’altro canto, però, non c’è mica da fidarsi granché di nessuno dei due, che diamine.